

Baschi

1) Modello di fornace

La fornace per la cottura della terra sigillata era di tipo "verticale". Un corridoio (*prae-furnium*) portava alla camera di combustione (*furnus*), che un piano forato separava dalla soprastante camera di cottura, coperta a volta. Attraverso il piano forato l'aria calda e il fumo passavano in condutture (*tubuli*) poste in verticale: i vasi impilati cuocevano per irraggiamento del calore e l'atmosfera di cottura ricca di ossigeno (ambiente ossidante) dava loro il caratteristico colore corallino. Al termine di ogni infornata era necessario abbattere la volta per estrarre i vasi cotti.



2) Vasellame di terra sigillata italica

Piatti, tazze, coppe e ciotole in terra sigillata illustrano la varietà della produzione dell'officina di Scoppeto nel I secolo d.C. Dalla caratteristica superficie levigata di brillante color rosso corallo, la sigillata poteva essere realizzata con matrici o al tornio.



3) Punzoni e matrice di terra sigillata

Il termine *sigillum* indica il punzone con il quale si imprimevano le forme delle matrici. Queste erano di due tipi: per la realizzazione di un intero vaso o per l'applicazione di motivi decorativi a rilievo sulla superficie di vasi fabbricati al tornio, come nel caso della matrice a foglie d'edera. I punzoni raffiguranti il gladiatore, il *kantharos* (un tipo di coppa) e l'aquila erano invece utilizzati per realizzare matrici per lucerne.



4) Frammenti con bollo

Tre frammenti di piatti in sigillata da Scoppeto (I secolo d.C.) recano il marchio degli artigiani. Da principio di forma rettangolare e poi, come qui, a forma di piede destro, i marchi indicavano i nomi dei produttori o quelli di loro lavoranti. Le sigle dei frammenti esposti abbreviavano i nomi dei due fratelli L(u)cius Plo(tidius) Por(...) e L(u)cius Pl(otidius) Z(osimus).



5) Lucerna

Strumento per l'illuminazione, la lucerna era un recipiente realizzato in ceramica, o in bronzo, con un serbatoio per l'olio e un beccuccio da cui fuoriusciva uno stoppino. Fino al I secolo a.C. le lucerne in terracotta erano fabbricate al tornio, poi furono realizzate a matrice. In base alla forma del beccuccio e delle decorazioni è possibile stabilirne la datazione.



6) Modelli di navi

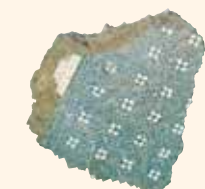
I bolli con i quali le officine "firmavano" i propri vasi consentono di risalire al luogo di fabbricazione. La ceramica, che si accompagnava nei carichi a merci più preziose, come generi alimentari e materie prime, si diffondeva ampiamente in tutto il bacino del Mediterraneo. Un modello replica un veliero mercantile per il trasporto marittimo (I secolo d.C.), un altro un'imbarcazione per trasporto fluviale, utilizzabile in acque poco profonde (II-III secolo d.C.).



Lugnano in Teverina

1) Affreschi

Le sale principali della villa romana di Poggio Gramignano avevano le pareti decorate da stucchi e da affreschi policromi, databili intorno al 30 a.C., di cui sono stati recuperati numerosi frammenti. Il tipo di decorazione si ispira al "secondo stile pompeiano", che riproduce in pittura elementi architettonici, simulando ambienti di maggiore ampiezza e monumentalità.



2) Pavimento in cocchiopesto

Mentre le sale più rappresentative della villa (seconda metà del I secolo a.C.) erano pavimentate a mosaico, altri ambienti avevano una pavimentazione ottenuta dalla miscela di malta e laterizi tritati, particolarmente adatta per le aree scoperte: i frammenti di laterizi potevano essere semplicemente mescolati oppure disposti a formare motivi geometrici. Il nome latino di questa tecnica, *sigillinum*, trae origine dalla città laziale di Segni, celebre per la fabbricazione di laterizi.



3) Antefissa

Il tetto dell'edificio presentava una ricca decorazione della seconda metà del I secolo a.C. Lungo i suoi margini i coppi terminali erano chiusi da una lastra decorata (antefissa): il tipo più comune era decorato con una semplice palmetta, mentre altri esemplari recavano una testa femminile.



4) Sepoltura infantile in anfora

La sepoltura infantile, risalente alla metà del V secolo d.C., è caratterizzata dalla deposizione del cadavere entro un'anfora, secondo un uso piuttosto comune. La tomba faceva parte di un cimitero scavato negli ambienti della villa ormai abbandonata; il suo utilizzo sembra collegato a un'improvvisa epidemia di malaria, favorita certo dalle malsane condizioni del sito situato nelle vicinanze di zone in cui le acque del Tevere erano stagnanti.



Parrano

1) Ceramica protostorica

I frammenti ceramici vennero recuperati nelle Tane del Diavolo durante i primi scavi effettuati negli anni trenta del Novecento. Essi documentano l'ultima fase di frequentazione delle grotte, tra l'età del Bronzo Antico (2300-1700 a.C. circa) e del Bronzo Medio (1700-1350 a.C. circa).



2) Anfora a figure nere

Entro due riquadri contrapposti (metope) una decorazione rappresenta un cigno e un personaggio mitologico alato, probabilmente una sirena; le figure sono uniformemente verniciate di nero, con i particolari interni eseguiti a grafito. Questa tecnica, caratteristica della ceramica figurata greca di età arcaica, viene imitata a Orvieto da un'officina attiva alla fine del VI secolo a.C.: a tale officina si deve la produzione di quest'anfora, rinvenuta nella tomba etrusca del Podere Soriano.

3) Kantharos in bucchero

Proveniente anch'essa dalla tomba del Podere Soriano, la coppa a due anse (*kantharos*), frammentaria, si data tra VI e V secolo a.C. È eseguita in bucchero, la ceramica etrusca di colore nero, sia sulla lucente superficie liscia sia all'interno dell'impasto, prodotta dal VII al V secolo a.C.; l'esemplare esposto è di fabbrica orvietana.



4) Coppetta con decorazione a fasce

Con una semplice decorazione a fasce bruno verniciate, la coppetta su piede costituiva parte del corredo funerario della tomba del Podere Soriano. Si tratta di un prodotto orvietano databile tra il VI e il V secolo a.C.

Pubblicazione a cura del Servizio Musei e Beni Culturali della Regione dell'Umbria
Sezione catalogo e documentazione:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna
Coordinamento generale:
Elisabetta Spaccini
Documentazione fotografica:
Paola Boschi

Testo: Sabrina Boldrini e Simone Sisani
Editing: Manuela Bernardi e Claudia Gioielli
Fotografie: A. Giorgetti
© Fototeca Servizio Musei e Beni Culturali Regione Umbria
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura

Progetto grafico:
Archiservice
Stampa:
Litograf Città di Castello, 2005
Realizzato con il contributo dell'Unione Europea